

IL FALSO NELL'ARTE ALCEO DOSSENA E LA SCULTURA ITALIANA DEL RINASCIMENTO

M
a
r



L'ERMA
di BRETSCHNEIDER
PUBLISHER since 1896



DOSSENA ARTISTA E ALCHEMISTA

DARIO DEL BUFALO

“L'ultima parola dell'arte la trovo nella contraffazione”: sono parole di Sainte-Beuve scritte da Harold Woodbury Parsons sotto il suo ex-libris, apposto nel volumetto *Alceo Dossena Scultore* (1955) a lui appartenuto (fig. 1).

La cosa è abbastanza curiosa se si pensa che H.W. Parsons è stato un celebrato critico d'arte formatosi ad Harvard e Oxford, advisor e consulente del Cleveland Museum, come del Metropolitan di New York e di altri musei americani che hanno acquistato, grazie alle sue indicazioni, le opere di Dossena come autentici capolavori antichi di scultura italiana, prima che questo fosse scoperto come falsario.

Dossena era un falsario o un ingenuo scalpellino sfruttato da antiquari senza scrupoli?

Molta critica in passato ha assolto Dossena dall'accusa di falsario (come fece anche il processo del tribunale di Roma che lo assolse grazie alla difesa del gerarca Farinacci), ma io non credo alla sua innocenza e al suo essere inconsapevole produttore di falsi fraudolenti per gli antiquari Fasoli e Pallesi, negli anni dal 1916 al 1927.

Se veramente avesse voluto creare solo delle repliche in stile per turisti, non avrebbe patinato così realisticamente le sue sculture e non avrebbe spezzato in modo così ingannevole piccole parti sporgenti delle opere (come dita, orecchi e nasi) per conservarle e tirarle fuori poi al momento giusto... oppure tenere ben custodite le fotografie delle sue opere durante la lavorazione nel laboratorio o poco prima di infondere loro la “patina del tempo” e utilizzarle poi come prova tangibile.

Forse il nostro era già un falsario in erba quando nel 1891, all'età di soli 12 anni, fu espulso dalla Scuola d'arte Ala Ponzzone di Cremona perché fece ritrovare una figurina di Venere, da lui scolpita, nelle fogne della città. Creduta antica dal suo professore, solo il giorno dopo, sbefeggiando i compagni e il professore, Dossena tirò fuori le braccia della Venere, che aveva rotto intenzionalmente poco prima di sotterrarla, per farla credere archeologica.

In una mostra che vuole celebrare il genio di un artista come Dossena, non si possono trascurare alcuni aspetti delle tecniche di esecuzione e di invecchiamento del suo lavoro di artista e di falsario, soprattutto per via del materiale da lui maggiormente usato: il marmo.

Dunque la sua predisposizione all'artificio, alla finzione, all'inganno era forte già in tenera età. Possedeva, oltre a un eccezionale rapporto manuale e artistico con tutti i materiali scultorei (creta, gesso, legno,



1
Ex Libris di Harold Woodbury Parsons con aforisma di Charles-Augustin de Sainte-Beuve nel volumetto *Alceo Dossena Scultore* di Walter Lusetti, 1955
Collezione Dario Del Bufalo, Roma

Alceo Dossena
Santa Caterina, 1928-1937
(dettaglio)
p. 201

marmo ecc.), una eccellente tecnica e abilità per il disegno unita alla velocità di esecuzione e alla versatilità per gli stili (fig. 2).

Il cortometraggio girato nel 1929 dal documentarista tedesco Hans Cürlis per la Film Society (proiettato nella mostra del Mart) rimane l'unico eccezionale documento che mostra in tempo reale la velocità con la quale Alceo modellava l'argilla, dando immediatamente il carattere greco arcaico a una piccola Kore (fig. 3). Oppure segnando i tratti del dolore sul viso di una Maddalena da scolpire, per un gruppo scultoreo funerario contemporaneo (fig. 4).

In un passaggio finale del film, si assiste in diretta alla finitura di una scultura classica in marmo della quale oggi non si conosce più la collocazione (fig. 5).

La sua dote migliore da un punto di vista artistico era quella di riuscire a imitare uno stile e non un'opera; pur non avendo studiato la storia dell'arte, riusciva a entrare nello spirito di un artista del passato, creando nuove opere di quell'artista, senza copiarne alcuna già eseguita dallo scultore stesso.

L'altra dote eccezionale, senza la quale non sarebbe diventato il falsario scultore più famoso del XX secolo, era quella di saper gestire la materia non solo durante l'esecuzione di un'opera ma anche nella fase di finitura, lucidatura e patinatura relativa al periodo che si voleva imitare. Il grande inganno ottico era costituito senza dubbio dalla sua capacità di creare e indurre, specialmente nel marmo, le patine del tempo con una cronologia scandita quasi scientificamente con vari artefici chimici, di cucina alchemica e quasi stregoneria.

Dunque, ci si chiede, come è diventato Dossena il falsario più venduto all'estero negli anni tra le due guerre e la crisi del 1929?

Certo il mercato americano era in quegli anni vorace di arte italiana e soprattutto di opere rinascimentali e così gli antiquari italiani erano in gran fermento ma quando non trovavano ciò che il mercato richiedeva, ci pensavano loro a farlo fabbricare.

Anatole France diceva: "Il mestiere di mercante d'arte è incompatibile con l'onestà" ed era sicuramente più tenero di Pablo Picasso che dichiarò: "Le persone che fanno commercio d'arte sono di solito dei truffatori".

Sulle tecniche di invecchiamento di Alceo si sono scritte molte cose differenti e in effetti il nostro artista usava metodi diversi di antichizzazione, proprio perché molte erano le epoche che riusciva a imitare stilisticamente e materialmente.

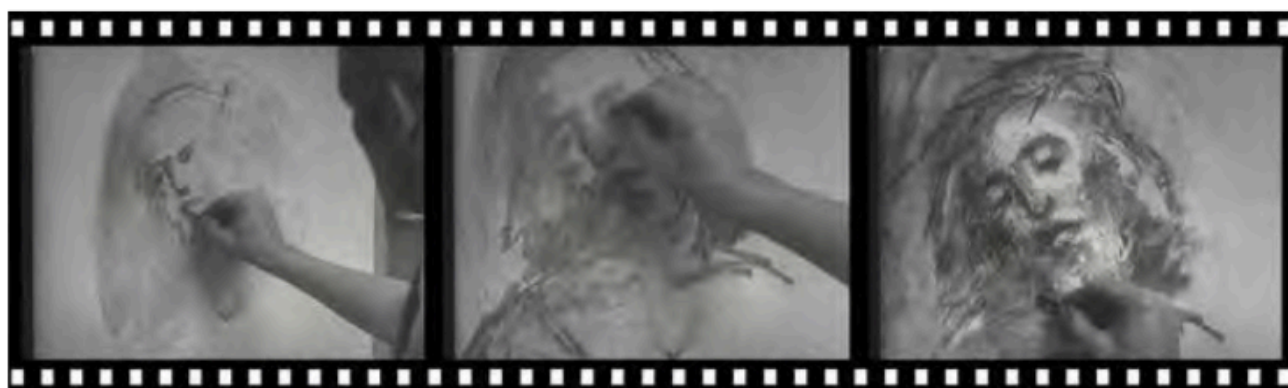
La scultura greca arcaica aveva un materiale lapideo specifico, quello delle isole dell'Egeo (Paros, Thasos, ecc.) e una patina tipica dello scavo archeologico di quelle terre (pp. 154-155).

La coroplastica etrusca mostrava una terracotta speciale, tipica argilla dell'Etruria meridionale, incrostazioni calcaree di quelle terre e una policromia unica nella produzione del passato.

I bassorilievi romani e le statue imperiali erano scolpite e levigate con tecniche di influenza greco-egizia e presentano patine di calcari molto tenaci e di un certo spessore.

Infine la scultura rinascimentale è così ben rappresentata nei musei del nostro paese, che Dossena aveva facilità di ispirazione per lo stile, per le patine del tempo e per lo sporco provocato dalla combustione delle candele durata secoli nelle centinaia di chiese di Roma, lo sapeva riprodurre come nessun altro, certo meglio dei falsari Bastianini o Riccardi.

Sappiamo che nei suoi laboratori di via Trionfale e di via Margutta a Roma, Alceo aveva ricavato nel pavimento alcune vasche di immersione con liquidi vari che andavano, a seconda del periodo da imitare, da "acquarozzi" di foglie di quercia e terre varie, fino a "bibitoni" di urina e sterco di cavallo ma anche a più moderne e sofisticate sostanze come il permanganato di potassio (da lui poco usato in verità).



2-5

Fotogrammi del film di Hans
Cürli: *Schaffende Hände: Der
Bildhauer Alceo Dossena*, 1929



6

Alceo Dossena

Athena Promachos, 1920 ca.

(dettaglio)

Collezione Dario Del Bufalo, Roma

(opera acquistata come originale

greco-arcaico nel 1922 dal

Cleveland Museum, Ohio, IL)

Il segreto per indurre queste patine nella profondità dei cristalli di marmo era rappresentato dal fatto che la scultura fosse scaldata prima dell'immersione nei liquidi patinanti e che questa non fosse completamente rifinita o lucidata ma ancora nella sua fase di abbozzo finale. Il pezzo veniva introdotto nel forno di un amico panettiere a metà giornata quando, il fuoco ormai spento, iniziava il lento raffreddamento della camera refrattaria. Dopo un paio di ore di riscaldamento il marmo (ormai a quasi 100 gradi di temperatura) veniva immerso nella vasca piena di schifezze scientificamente dosate e in



7

Gildo Pedrazzoni
Madonna con bambino
(attribuita a Bernardo Rossellino
in occasione dell'esposizione a
TEFAF Maastricht, stand Daniel
Katz Gallery)

8

Gildo Pedrazzoni
Madonna con bambino
(donata dallo scultore al Prof.
Cellini)
Collezione Dario Del Bufalo, Roma



9-10

Due *Madonne con bambino* di
Gildo Pedrazzoni allestite nel suo
ultimo atelier
Collezione Dario Del Bufalo, Roma

questo modo assorbiva tra i suoi cristalli il colore delle sostanze che costituivano l'acquarozzo.

Alcune volte Dossena ci andava pesante con la patina e le rotture; nell'*Atena Promachos* di Cleveland infatti notiamo che il volto dell'*Atena* viene pesantemente sfregiato in entrambe le arcate sopraciliari e negli zigomi, la qual cosa è incongruente con il naso perfettamente integro, essendo questo il primo elemento sporgente a rompersi nella scultura lapidea di scavo (fig. 6 e p. 155).

In queste delicate operazioni Dossena veniva aiutato dall'amico e collega Patrizio Incarnati e soprattutto dal suo migliore allievo Gildo Pedrazzoni (1902-1974), al quale, negli anni successivi alla morte del Maestro, sono stati attribuiti falsi celeberrimi come il grande Kouros del Getty Museum. Io stesso ho identificato un suo falso nel 2001 al TEFAF di Maastricht nello stand di Daniel Katz: era in mostra un ovale con *Madonna*



11

Alceo Dossena
Busto arcaistico incompiuto
proveniente dal suo ultimo atelier
di Roma
Collezione Dario Del Bufalo, Roma

con bambino presentato come scuola di Rossellino (fig. 7), invece era stato eseguito negli anni Quaranta da Gildo per l'antiquario Jandolo. Il Prof. Giuseppe (Pico) Cellini nel 1995 mi raccontò la storia di questo basorilievo e mi cedette la copia quasi identica di quella madonna ovale, essendo questa la prima versione rifiutata da Jandolo (perché difettosa secondo lui, dunque fu restituita al Pedrazzoni) e in seguito donata a Cellini da Gildo, firmata e datata "Gildo Pedrazzoni, Roma" (fig. 8 e p. 146).

Forse il lavoro più approfondito di ricerca sulla vita di Dossena è stato fatto da David Sox nel 1987 con il volume *Unmasking the forger. The Dossena deception*.



12

"Toppo" in legno, sostegno girevole per scultori, proveniente dall'ultimo atelier di Dossena
Collezione Dario Del Bufalo, Roma

Importante è stato anche tentare di ricreare un possibile laboratorio di Dossena grazie ad alcuni attrezzi originali a me donati dal marmoraro Enrico Fiorentini (1927-2010) di via Margutta e anche grazie a un'opera incompiuta (fig. 11), completa del suo "toppo" girevole originale (fig. 12) e proveniente dall'ultimo atelier di Dossena. Anche questa scultura mi venne ceduta dall'amico Pico Cellini, primo critico ad aver riconosciuto e divulgato le falsificazioni di Alceo, promotore (e autore insieme al Parsons) della pubblicazione del 1955, solamente "firmata" dal figliastro di Dossena Walter Luseti, nella quale si dà una versione edulcorata della memoria di questo grande artista.

Negli ultimi vent'anni, avendo le opere di Dossena raggiunto quotazioni interessanti, sono emerse sul mercato opere firmate con il suo nome e cognome ma mai eseguite da lui. Si può dire che sia il falsario più falsificato e penso che se Alceo lo sapesse si farebbe quattro risate anche di soddisfazione.